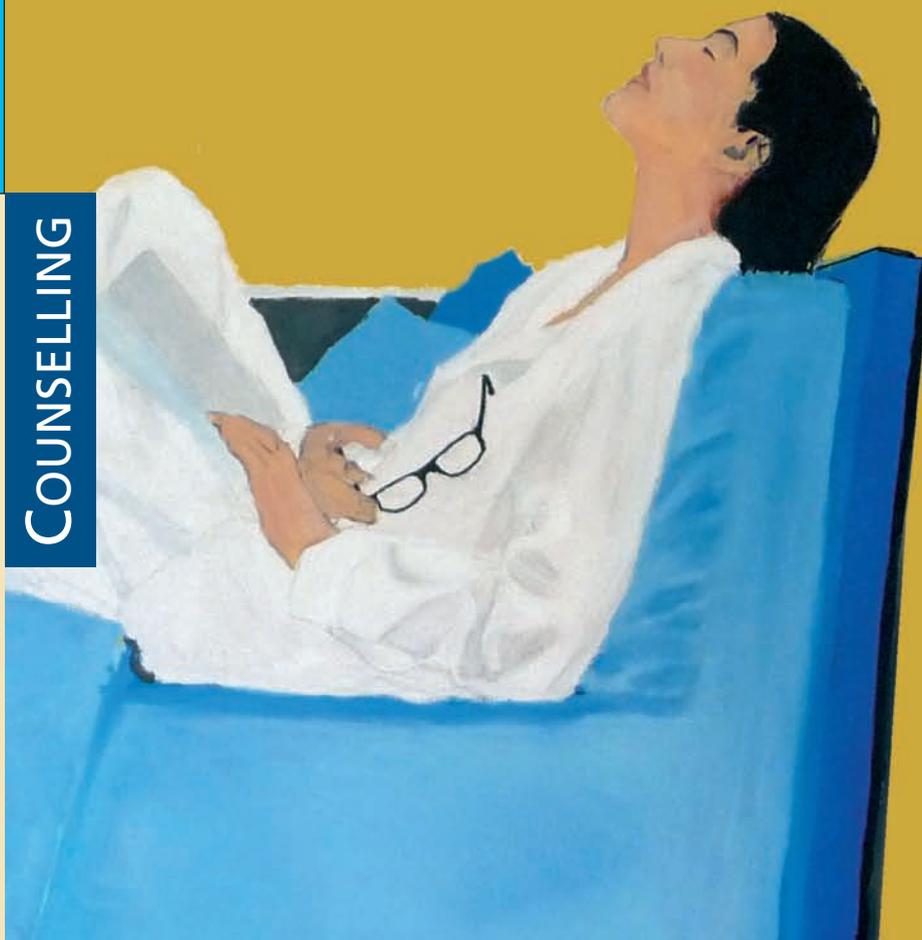


Rodolfo Sabbadini
**Il metodo
drammaturgico
nella relazione
di counselling**

Prefazione di *Giampaolo Lai*

COUNSELLING

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rodolfo Sabbadini

**Il metodo
drammaturgico
nella relazione
di counselling**

Prefazione di *Giampaolo Lai*

FrancoAngeli

COUNSELLING

Al libro hanno collaborato i Colleghi, Counsellor Didatti, del gruppo di ricerca della Scuola di Counselling dell'ITAT (Istituto Torinese di Analisi Transazionale). Il contributo derivante dalla loro lunga esperienza nel campo del counselling individuale, di coppia e in gruppo, della consulenza organizzativa in materia di sicurezza, comunicazione e gestione delle risorse umane, della consulenza educativa e nell'area sanitaria, della supervisione nell'ambito del terzo settore, è stata determinante per la realizzazione di questo lavoro. Desidero, pertanto, citarli, ringraziandoli, uno ad uno: Barbara Capello, Raffaella Colombo, Giovanni Dalla Colletta, Pamela Melato, Raffaella Penna, Sabrina Silvestro.

In copertina: Paolo Quaglia, Donna su poltrona blu (part.), collezione privata

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di <i>Giampaolo Lai</i>	pag. 9
Presentazione	» 13
Parte prima I fondamenti del metodo	
Introduzione. Linee guida e criteri normativi	» 21
1. La costruzione dell'identità drammaturgica	» 31
1. L'individuo e la società	» 31
2. I moduli del Sé	» 34
3. La mente cogenerata	» 40
4. La componente soggettiva	» 41
5. La componente relazionale	» 44
2. La narrazione	» 49
1. La parola	» 49
2. La parola diventa testo scritto	» 51
3. Il testo scritto diventa narrazione	» 53
4. La narrazione deduttiva del counselling	» 58
3. La narrazione si fa sceneggiatura	» 63

Parte seconda
L'applicazione del metodo

4. La natura del problema e gli atti tipici del counsellor	pag. 69
5. I poteri del cliente	» 77
1. La natura dei Poteri relazionali	» 77
2. Il potere di Conoscenza	» 79
3. Il potere di Comunicazione	» 79
4. Il potere di Rappresentazione	» 80
4. Sinergie tra poteri	» 81
6. L'empatia come presupposto metodologico	» 83
1. La capacità di essere empatici	» 83
2. Imparare l'empatia: i Giochi Finzionali di Gruppo	» 87
2.1. L'evoluzione dei Giochi Finzionali di Gruppo	» 89
2.2. Il motivo narrativo come indicatore dell'empatia	» 94
2.3. I ponti tra il Gioco e il colloquio	» 96
3. La narrazione come metafora	» 99
3.1. C'era una volta...	» 100
3.2. Che storia è questa?	» 101
3.3. Il pensiero e il linguaggio della metafora	» 103
7. La costruzione del testo narrativo	» 107
1. Analisi del caso di Rino	» 112
8. La determinazione del prologo e dell'epilogo della storia	» 117
1. Alcune tecniche	» 119
2. La storia di Gianone	» 130
3. La storia di Veronica	» 135
4. La storia di Karina	» 138
9. Lo sviluppo della narrazione	» 145
1. Alcune tecniche	» 146

2. La storia di Larry	pag. 159
3. La storia di Susanna	» 164
10. La recitazione	» 169
1. La struttura della recitazione	» 169
2. La storia di Gianni	» 170
3. La storia di Angela	» 175
11. Il metodo drammaturgico nel counselling amicale	» 181
1. Le differenze tra il counselling amicale e il counselling professionale	» 181
2. Consiglio e relazione	» 187
Glossario	» 195
Bibliografia	» 203

Prefazione

Il metodo drammaturgico nelle relazioni di counselling completa il trittico di Rodolfo Sabbadini che vede nella pala di centro il suo capolavoro, *Manuale di counselling*, del 2009, e nelle pale di destra e di sinistra rispettivamente *Professionistattore* del 1993 e, per il 2012, il nuovo saggio, appunto, *Il metodo drammaturgico nelle relazioni di counselling*. Basta prendere in mano i tre libri che compongono il trittico per cogliere il filo logico e linguistico della ricerca di Sabbadini negli ultimi vent'anni, condotta nel nome del teatro. La casa del teatro compare infatti esplicitamente nei due titoli della pala di destra e di sinistra, che presentano l'attore e la drammaturgia, e, visivamente, nelle maschere del teatro greco che illustrano la copertina del libro di centro. Perché questo è importante? È importante per due ragioni. Prima di tutto perché il futuro lettore è subito avvertito che invece di persone incontrerà personaggi, che invece di viaggi rivelatori dentro l'anima di un individuo particolare, del resto nascosta dietro la maschera, si imbatte in azioni che si intrecciano intorno a casi universali, quello del personaggio Priamo che passa dalla felicità all'infelicità, quello del personaggio Amleto che il troppo pensare rende incapace di agire, quello di Antigone che trasgredisce le leggi della città per ubbidire alle leggi del sangue. E poi perché, ma l'abbiamo appena ora detto, sia pure in altri termini, perché la posta in gioco non sarà l'oggetto naturalistico della psicologia, come dire la conoscenza del funzionamento psicologico, bensì l'oggetto convenzionale delle azioni verbali, azioni che legano una persona a un'altra, un mercante a un altro, come Amleto a Ofelia così Antigone a Ismene, come Romeo a Giulietta così lady Macbeth al marito che non era uguale a lei.

Ma che cosa c'entra tutto questo ragionamento con la pratica del counsellor diretta sui clienti che al counselling si rivolgono spinti dai loro debiti accumulati per non sapere che cosa fare con un datore di lavoro inaffidabile, con un capufficio velleitario, con un gruppo di collaboratori neghittosi? C'entra, come c'entra il fatto che le procedure che seguono metodi diffe-

renti nel lavoro con le persone producono risultati differenti sull'agire delle persone medesime e intorno a loro. E si tratta di procedure e metodi che hanno subito rimaneggiamenti, rivoluzioni o modesti aggiustamenti, ritorni indietro, colpi di coda, non solo negli ultimi decenni ma per almeno due secoli. Basti pensare alla logica e alla psicologia.

La logica e la psicologia sono state le due grandi discipline che, nel corso dell'Ottocento, hanno cercato di spiegare il funzionamento della persona, ciascuna a suo modo e secondo le proprie regole, anche se con contaminazioni reciproche, piuttosto però dalla psicologia alla logica, mentre la logica dal canto suo si muoveva verso una matematizzazione sempre più spinta delle sue formulazioni. Nel Novecento, le due discipline hanno seguito destini diversi, essendo state comunque messe in ombra, relativamente al progetto di spiegazione della persona, per un lungo periodo, dall'irruzione della psicoanalisi. Mentre frattanto per le spiegazioni dell'universo si affermavano i due modelli, prima della relatività, e poi il Modello Standard, sostanzialmente meccanicistici, né logici né psicologici quindi. Ben presto tuttavia, anche la psicoanalisi si è lasciata contaminare dalla psicologia, sia dall'interno, nella forma esplicita della Psicologia dell'Io, o nella forma ambigua del lacanismo, sia dall'esterno, con le formulazioni della psicologia cognitivista, fino agli attuali tentativi di fusioni con le neuroscienze.

Le discipline linguistiche introdotte successivamente sulla scena della psicoanalisi e della logica non hanno sostanzialmente modificato i paradigmi delle due discipline, e comunque si sono lasciate di fatto assorbire dall'approccio psicologico. Oppure hanno seguito la deriva della semiosi illimitata assieme alla quale, ogni segno rinviando a un segno successivo all'infinito, hanno perduto l'aggancio pratico del significato agli oggetti concreti.

Ci sono state però due eccezioni interessanti che, coniugando gli apporti della filosofia del linguaggio comune e delle teorizzazioni logico matematiche dell'economia, hanno contribuito all'affinamento della depsicologizzazione. Queste sono il conversazionalismo a Milano, e, a Torino, il counselling nell'elaborazione rigorosa di Rodolfo Sabbadini. Sia il counselling, nelle mani di Sabbadini e dei suoi collaboratori, sia il conversazionalismo, specialmente nella sua versione attuale di *bilateral verbal trade*, del mercato bilaterale di parola, hanno imboccato decisamente la strada della logicizzazione del testo, e quindi della sua depsicologizzazione, centrando la ricerca sulle parole scambiate tra due interlocutori in azione, tra counsellor e cliente, tra *trader* compratore, alias paziente o analizzante, e *trader* venditore, alias analista. Sono le parole che vengono dette dal cliente

dalle quali il counsellor estrae il motivo narrativo, la forma extrasensoriale generale, da restituire al cliente, senza la pretesa di cambiare la psiche o la mente del cliente stesso, ma al fine di aiutare il cliente a riformulare il suo problema nei modi più astratti, generali e universali possibili, che abbiano poco o nulla a che fare con gli accidenti dell'aneddotica contingente. Sono le parole che vengono dette dal *trader* compratore dalle quali il *trader* venditore ricava, non qualche ipotesi sul funzionamento della mente del *trader* compratore, ma la sua domanda, in senso specifico di domanda di mercato, con il progetto di vedere se il *trader* venditore può proporre un'offerta che soddisfi questa domanda.

Come in una contrattazione di lavoro non interessa tanto conoscere la psicologia di un Marchionne, se è costruita sullo spirito di riscatto di un emigrante, o quella di una Camusso, se è determinata da un'incompiutezza di rivendicazione femminista, quanto le leggi dei reciproci rapporti tra impresa e sindacati sulla piazza del mercato sociale, così a Sabbadini non importa poi molto l'aneddoto della vicenda storica di quel particolare manager in rotta di collisione con il suo CEO, ma interessano moltissimo le leggi generali nelle quali si iscrivono le frasi e le parole che il cliente ha rivolto al counsellor e che il counsellor ha trasformato in motivi narrativi universali. Diversamente dallo psicologo, come pure dallo storico o dal memorialista, che provano a descrivere, in una prospettiva naturalistica, come sono andate veramente le cose per quella particolare e determinata persona, e per nessun'altra, il counsellor, attraverso la messa in scena teatrale ispirata a questi motivi narrativi, calcola la probabilità delle cose che potranno accadere in un possibile futuro sia alla persona in questione, sia a tutte le persone che prima e dopo di lei hanno detto o diranno le parole che si iscrivono in un motivo narrativo dettato dalle medesime leggi. Per cui possiamo dire che nell'incontro tra cliente e counsellor, il testo del cliente si situa nell'intersezione tra la contingenza concreta dell'individuo unico e l'universalità della legge distillata nel motivo narrativo valido per tutti.

Questo libro di grande utilità pratica e di profonda portata filosofica s'indirizza non solo agli operatori che, agendo nel terreno incerto tra la psicoterapia e la relazione di aiuto, trovano nei rigorosi principi del counselling fissati da Sabbadini un punto di riferimento preciso, ma anche agli studiosi delle idee e agli epistemologi che possono rintracciare, nella posizione indicata dal libro, una via che porta fuori dal naturalismo psicologico per approdare alla pratica dell'azione verbale.

Giampaolo Lai

Presentazione

Questo libro propone un metodo per l'intervento di counselling.

Un metodo che può rappresentare un riferimento molto pratico per chi svolge l'attività professionale di counsellor ma anche per chi utilizza le tecniche del counselling nell'ambito di altre professioni, come – per esempio – quelle sanitarie, educative, formative, di orientamento scolastico e professionale, o di consulenza legale e fiscale. Nel corso della trattazione, quando utilizzerò il termine “counsellor” farò riferimento a tutte le predette figure professionali.

Perché un *metodo* per il counselling?

Vorrei rispondere a questa domanda partendo da una definizione di “metodo” la più semplice possibile, nella consapevolezza che esistono molte altre concezioni di cosa sia un metodo, certamente più articolate e complesse di questa. Per noi, tuttavia, la sintesi e la chiarezza hanno – diciamo – una certa priorità.

Il metodo è un insieme di prescrizioni relative allo svolgimento di un'attività in modo ottimale (Enciclopedia Garzanti di Filosofia, 1993).

Trattandosi, tuttavia, di un metodo pensato innanzitutto per un professionista – il counsellor – che si pone l'obiettivo di risolvere problemi specifici, e cioè i problemi per i quali un cliente ha deciso di consultarlo, è importante che chiariamo subito il rapporto che vediamo tra la nozione di metodo, quella di tecnica e quella di strumento per l'intervento.

Le prescrizioni che costituiscono il metodo riguardano essenzialmente le tecniche che a quel metodo possono essere ricondotte. In altre parole un metodo segnala i criteri di selezione delle tecniche da utilizzarsi per lo svolgimento ottimale di un'attività. Pertanto un metodo può, senza dubbio, essere compatibile con tecniche che afferiscono a campi del sapere e orientamenti teorici di scuole diverse. Tali tecniche, tutta-

via, devono essere funzionali ed efficaci con riferimento al metodo adottato dall'operatore.

Ma cosa intendiamo per tecnica?

Anche sulla nozione di tecnica non si è ancora giunti a un accordo. Nella nostra prospettiva la tecnica è costituita da una specifica tipologia di intervento finalizzata a un obiettivo previsto dalle prescrizioni del metodo.

Il metodo drammaturgico prevede la collaborazione tra counsellor e cliente nella creazione di una sceneggiatura (prescrizione del metodo); per poter sviluppare tale forma di collaborazione il counsellor e il cliente ricorrono al colloquio (procedura), nell'ambito del quale il counsellor, che ha acquisito una specifica preparazione professionale al metodo, può utilizzare tecniche riconducibili a campi del sapere diversi; per esempio, in questo libro, richiameremo alcune tecniche di intervento nel colloquio specifiche del Conversazionalismo di Giampaolo Lai (1993; 1995).

Possiamo dire, pertanto, che il counsellor dovrà integrare la propria formazione al metodo con una formazione alle tecniche. Il metodo, dunque, se è senz'altro indipendente dalla formazione alle tecniche, in qualche modo, la presuppone.

La materia sulla quale lavoriamo è il problema portato dal cliente, quando esso può essere ricondotto a tre ampie categorie: quella del Sapere, quella del Sapere Come Fare e quella del Fare.

Per noi è indifferente che si tratti di un problema attuale, che coinvolge oggi il nostro interlocutore, oppure di un problema che si potrà presentare in futuro o, ancora, di un falso problema. Per essere oggetto del nostro lavoro sarà necessario, ma anche sufficiente, che la descrizione della fattispecie problematica sia congruente con i principi della logica.

Un po' provocatoriamente, usiamo dire che non siamo interessati al cliente in quanto persona coinvolta nella fattispecie problematica. Lo consideriamo, però, un prezioso collaboratore capace di fornirci importanti informazioni riguardo a una vicenda che non conosciamo personalmente. Al limite, infatti, potremmo effettuare il nostro intervento con qualunque altra persona che fosse a conoscenza – come lo è il cliente – di tutte le informazioni che ci servono per dare il nostro contributo tecnico.

Ma come operiamo praticamente?

Come gli autori di un romanzo, o meglio di una sceneggiatura. Per questo abbiamo battezzato, con il termine "drammaturgico", il nostro metodo.

Lavoriamo, insieme al nostro cliente, proprio come lavorano i coautori di un racconto.

Operiamo come se fossimo due scrittori ai quali l'editore abbia commissionato una storia, specificando – grosso modo – quale dovrà essere il

prologo e quale l'epilogo, e lasciando a noi il compito di scrivere tutto il resto del romanzo, e cioè tutto ciò che accade al protagonista, e a eventuali altri personaggi, dall'inizio alla fine della narrazione.

Il protagonista è una sorta di alter ego del cliente, e cioè un personaggio di fantasia che concentra su di sé le caratteristiche personali che il cliente ritiene di possedere, mentre il prologo corrisponde alla situazione problematica che il cliente vuole affrontare. L'epilogo, infine, coinciderà con la condizione nuova che il cliente intende raggiungere.

Come due bravi scrittori cominceremo con il raccogliere tutte le informazioni necessarie per contestualizzare al meglio la vicenda che coinvolge il protagonista, del quale dovremo definire il profilo nel modo più preciso possibile, in modo da poter costruire la sequenza di azioni, logiche e attendibili, che egli porrà in essere per giungere felicemente all'epilogo.

In pratica, dunque, il counsellor lavorerà per apprendere dal cliente, e condividere con lui, le esatte circostanze del problema, nonché il modo in cui egli lo percepisce e ne è coinvolto. Tali circostanze rappresenteranno lo stato di partenza della storia, mentre le caratteristiche del cliente saranno pari pari trasferite al protagonista della narrazione.

In seconda battuta, il cliente e il counsellor definiranno la meta, o meglio, l'epilogo della storia che dovranno costruire. È molto importante definire con chiarezza il finale del racconto perché esso condizionerà in modo significativo la natura delle azioni che saranno attribuite al protagonista.

Naturalmente, anche in questo caso, il counsellor dovrà impegnarsi per rendere chiara e condivisa tale meta, apprendendo dal cliente quali sono i suoi obiettivi, chiarendoli con lui in modo che le azioni che insieme attribuiranno al protagonista della storia siano correttamente finalizzate a quel epilogo.

La fase successiva del metodo prevede che il counsellor e il cliente, fianco a fianco, costruiscano la storia vera e propria che porterà il protagonista da uno stato A, diciamo infelice, a uno stato B, diciamo felice o meno infelice.

In questa fase sia il cliente che il counsellor ipotizzeranno le strategie, le azioni e le reazioni del protagonista, fino a definire una sorta di sceneggiatura che trasporterà quel personaggio dalla condizione A alla condizione B.

A questo punto il cliente disporrà di un'efficace mappa per individuare gli itinerari utili a raggiungere i propri obiettivi, e potrà già ritenersi soddisfatto del lavoro fatto con il counsellor.

Oppure potrà avere la necessità di fare un passo ulteriore insieme a lui.

Potrà succedere, infatti, che il cliente non si senta in grado di interpreta-

re la parte del protagonista del racconto, che – ora – diventa una vera e propria sceneggiatura, il copione di una sorta di rappresentazione teatrale. Egli, insomma, potrebbe avere difficoltà a dire e a fare quanto il personaggio dovrà dire e fare per raggiungere i suoi scopi.

Ecco, allora, che il metodo drammaturgico trova il suo completamento prevedendo che il cliente si trasformi in attore, e il counsellor nel regista che lo aiuterà a interpretare il personaggio descritto dalla storia nel modo più efficace e convincente per entrambi.

Questo volume si articola in due parti.

La prima parte è dedicata all'approfondimento dei riferimenti teorici del metodo.

L'introduzione è dedicata a tracciare le linee generali del lavoro, specificando quali sono – nella nostra prospettiva – le linee guida e i criteri normativi che deve osservare il counsellor nell'adozione del metodo.

Il Capitolo 1 è dedicato ai riferimenti teorici della concezione drammaturgia della società, dell'uomo e delle relazioni umane, nonché della nozione antropologica di identità narrativa del personaggio, alla quale viene fatto più volte riferimento nel volume, evidenziando la sua stretta dipendenza dalla trama della storia.

I Capitoli 2 e 3 percorrono le tappe fondamentali del metodo – e cioè quelle della parola, del testo scritto, della narrazione e della sceneggiatura – evidenziando come ciascuna fase segni un momento evolutivo del lavoro che deve essere governato secondo criteri congruenti con la natura della materia che viene, via via, elaborata con il cliente.

La seconda parte del libro è dedicata all'applicazione pratica del metodo, che viene esemplificata riportando e discutendo numerosi colloqui di counselling tratti dall'esperienza del gruppo di ricerca dell'Istituto Torinese di Analisi transazionale.

Il Capitolo 4 è dedicato alla definizione della tipologia di problemi che vengono trattati nei colloqui di counselling e alla specificazione della natura del contributo richiesto al cliente in termini di collaborazione costruttiva.

Il Capitolo 5 analizza le risorse individuali che l'intervento di counselling è finalizzato a valorizzare.

Il Capitolo 6 descrive qual è il ruolo dell'empatia nel metodo drammaturgico, evidenziando come essa rappresenti un canale privilegiato per l'acquisizione di informazioni strategiche per la costruzione della storia.

Il Capitolo 7, illustra le procedure di base che devono essere adottate per la costruzione del testo narrativo.

Il Capitolo 8 segnala i criteri e alcune tecniche utili a definire in modo

trasparente il prologo e l'epilogo della storia, che rappresenteranno il costante riferimento per il lavoro con il cliente.

Il Capitolo 9 spiega come si sviluppa la collaborazione tra counsellor e cliente nella fase di costruzione della narrazione, anche in questo caso indicando alcune delle tecniche che utilizzabili a tale scopo.

Il Capitolo 10 è dedicato all'ultima fase del metodo, quella in cui il counsellor accompagna il cliente nella recitazione del personaggio che – insieme – hanno costruito. Anche in queste pagine sono segnalate procedure utili a gestire il caso e sono riportati e commentati alcuni colloqui.

Il Capitolo 11 prende in esame il cosiddetto counselling amicale, dove viene illustrato come il metodo drammaturgico possa essere un utile riferimento, anche nella vita quotidiana, quando il consiglio è richiesto – e dato – tra persone legate da rapporti affettivi, come partner, amici e parenti.

Il Glossario chiude il libro richiamando sinteticamente i principali termini utilizzati nel volume, per la comodità del lettore.

Parte prima

I fondamenti del metodo